

Le biografie dei premiati

Mariangela Gualtieri, poetessa e drammaturga nata a Cesena nel 1951, è una delle voci più intense e riconoscibili della poesia contemporanea italiana. Laureata in architettura allo Iuav di Venezia, ha scelto la parola poetica come strumento privilegiato per indagare l'umano, la natura e il sacro.

Nel 1983 ha fondato, insieme al regista Cesare Ronconi, il Teatro Valdoca, realtà teatrale d'avanguardia con sede a Cesena, una delle esperienze artistiche più significative nate in Emilia-Romagna. Con la sua drammaturgia ha saputo coniugare poesia, corpo, musica e visione in esperienze sceniche di forte impatto emotivo e spirituale. Il suo lavoro ha contribuito in modo decisivo alla valorizzazione della cultura emiliano-romagnola, portandola sui palcoscenici nazionali e internazionali, quale il Festival Barcelona Poesia o Multipli Forti - New York, dove ha presentato il rito sonoro "Nostalgia for Impossible Things".

La sua produzione poetica, pubblicata da importanti case editrici come Einaudi, comprende - tra gli altri - titoli di grande rilievo come "Bestia di gioia", "Quando non morivo", "L'incanto fonico" e "Ruvido umano", opere che esplorano con intensità e delicatezza il mistero dell'esistenza, il rapporto con la natura e la sacralità del vivere.

Mariangela Gualtieri ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti, tra cui il Premio Viareggio-Rèpaci per la poesia (2025), il Premio Eugenio Scalfari (2023) e il Premio Nazionale di Poesia Tronto (2000).

Gualtieri ha sviluppato una forma unica di oralità poetica, chiamata "rito sonoro", in cui la poesia è recitata dal vivo con attenzione alla voce, al ritmo e alla musicalità. Questo approccio ha reso la poesia un'esperienza collettiva e sensoriale, avvicinando il pubblico alla parola poetica in modo diretto e profondo, dando vita a performance poetiche che restituiscono alla parola la sua forza originaria e rituale, in grado di trasformare ogni lettura in una esperienza collettiva e profondamente umana. Con la sua opera, Mariangela Gualtieri ha saputo dare lustro alla cultura dell'Emilia-Romagna, incarnando un modello di artista che unisce radicamento territoriale ed apertura al mondo, profondità spirituale e rigore formale. La sua voce poetica continua a risuonare come un invito alla bellezza, alla consapevolezza e alla cura del vivente.

Nino Migliori, nato a Bologna nel 1926, è uno dei più importanti e versatili autori italiani nel campo della fotografia. La sua carriera spazia per oltre sette decenni, durante i quali ha contribuito a ridefinire il concetto di fotografia artistica. Inizia a fotografare nel 1948, alternando immagini tra linguaggio neorealista e sperimentazione sui materiali. Produce fotografie off-camera, opere che non hanno confronto nel panorama della fotografia, che si innestano nelle ricerche più avanzate dell'informale europeo. La sua produzione artistica si distingue per eclettismo e continuo rinnovo di filoni di ricerca e dell'innovazione tecnica e concettuale. Dalla fine degli anni '40 avvia lavori come "Ossidazioni", "Pirogrammi", "Cellogrammi", "Lucigrammi", "Idrogrammi", e altri, che sfidano le convenzioni estetiche tradizionali con tecniche inventate dall'autore.

Negli anni '50 e '60, Migliori documenta l'Italia del dopoguerra con serie di linguaggio realista come Gente dell'Emilia, "Gente del Sud", "Gente del Nord", "Gente del Delta" e Muri, che esplorano la memoria urbana. A queste ricerche si collega anche la serie dei manifesti strappati che porta lo sguardo sul nuovo paesaggio urbano della comunicazione.

Frequenta ambienti culturali come il salotto di Peggy Guggenheim a Venezia e collabora con artisti come Tancredi, Emilio Vedova e Vasco Bendini.

Dalla fine degli anni Sessanta il suo lavoro assume valenze concettuali e questa direzione negli anni successive tende a prevalere. In questi anni trova il suo esordio il progetto Antimemoria. Negli anni

'70 e '80, si dedica all'insegnamento e alla sperimentazione off-camera, promuovendo laboratori di alfabetizzazione fotografica. Fondatore del gruppo Abrecal, continua a esplorare nuovi linguaggi visivi, esplorando negli anni '80 l'uso innovativo della Polaroid su cui realizza una molteplice ricerca innovativa producendo serie di manipolazioni che articola in Polapressures e Polaori, altre tecniche da lui ideate. Negli anni 2000, inventa strumenti non convenzionali come il caleidoscopio per i ritratti Dreamhair (2005) e il casco che sorregge due macchine fotografiche per un doppio scatto anteriore e posteriore, utilizzato in lavori come Crossroads. Paesaggi e topografie. Nell'ultimo decennio realizza opere a lume di candela come la monumentale opera Lumen.

Riceve numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Guglielmo Marconi, la cittadinanza onoraria di Bibbiena e Pieve di Cento, il Premio Hemingway, e il Nettuno d'oro dal Comune di Bologna.

La sua opera è celebrata in importanti mostre, tra cui una personale alla Maison Européenne de la Photographie. Dal 2016 a Bologna è attiva la Fondazione Nino Migliori, che è impegnata nella tutela del profilo e dell'identità artistica dell'autore e cura la sua opera fotografica.